

ASTI - PALAZZO MAZZETTI

PAOLO CONTE

ORIGINAL

Dal 5 novembre, la Fondazione Asti Musei e Arthemisia presentano a Palazzo Mazzetti di Asti un viaggio sorprendente nell'universo creativo di Paolo Conte.

"PAOLO CONTE. Original" è la più ampia mostra mai dedicata in Italia e all'estero al grande musicista italiano amato in tutto il mondo e svela, attraverso oltre 140 opere, l'anima pittorica del celebre cantautore.

Un'occasione unica per scoprire il lato più intimo e inedito di un artista che ha fatto della libertà espressiva il suo segno distintivo.

"Il disegno è uno dei miei due vizi capitali, più antico di quello per la musica e le canzoni"
Paolo Conte

COMUNICATO STAMPA

Dal 5 novembre, Palazzo Mazzetti di Asti presenta una mostra inedita e dal grande fascino: **"PAOLO CONTE. Original"**, la prima grande mostra dedicata al grande poeta, cantautore e compositore italiano e alla sua espressione artistica nata ancora prima della musica: la pittura.

Paolo Conte è degli artisti più amati del nostro tempo, icona indiscussa della storia della canzone d'autore, acclamato dai più prestigiosi palcoscenici internazionali, dal Blue Note di New York alla Philharmonie Berlin, dall'Olympia di Parigi al Teatro alla Scala di Milano.

Che si tratti della sua musica o dei versi delle sue canzoni o dei suoi disegni, alla base del suo processo creativo c'è un aspetto fondamentale e immediatamente riconoscibile: il suo stile unico, inconfondibile, fedele solo a se stesso.

In questa direzione si muove la mostra, la più ampia mai realizzata: **143 lavori su carta**, eseguiti con tecniche diverse e in un arco di tempo di quasi settant'anni. Paolo Conte ha coltivato per tutta la vita una riservata passione per l'arte visiva, formandosi come pittore e disegnatore. Dopo avere esposto nel 2000 al Barbican Hall di Londra e in diverse città italiane fino al 2007, nel 2023 Paolo Conte è invitato a esporre alla Galleria degli Uffizi, confermando il suo legame profondo con l'immagine. I suoi lavori conducono lo spettatore al centro stesso della sua poetica: elegante, malinconica, jazzata e ironica.

In mostra, **opere mai esposte**, tra cui *Higginbotham* del 1957, a tempera e inchiostro, dedicata a uno dei primi grandi trombonisti jazz. Altro nucleo importante della mostra è costituito dalla selezione di **tavole tratte dalle oltre 1800 di Razmataz**, l'opera interamente scritta, musicata e disegnata da Paolo Conte. Ambientata nella Parigi vitale e autunnale degli anni Venti, *Razmataz* celebra – dietro la misteriosa scomparsa di una ballerina – l'attesa e l'arrivo in Europa della bellezza della giovane musica americana, il jazz. *Razmataz* svela la capacità di Paolo Conte di fissare sulla carta atmosfere e personaggi, in una libertà formale che richiama le avanguardie del primo Novecento, *"un periodo – afferma l'artista – carico per me di sensualità, di una immediata danzabilità che lo contraddistingue"*. Infine una terza sezione di **opere su cartoncino nero** in cui Paolo Conte si affida alla suggestione delle

MOSTRA REALIZZATA DA



IN COLLABORAZIONE CON



CON



CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL PATROCINIO DI



SPONSOR



MEDIA PARTNER



linee e dei colori in un omaggio garbato, talvolta venato di ironia, alla musica classica, al jazz, alla letteratura, all'arte.

Specificità della mostra è inoltre il percorso espositivo: le opere si susseguono secondo una **scelta scrupolosa e sorprendente**, espressione del suo universo poetico assolutamente singolare. E questo non poteva che avvenire **sotto la guida stessa del Maestro Paolo Conte, e del suo sguardo autentico, inimitabile, original**, con una sola avvertenza: *“Lasciare al pubblico – riprendendo le sue parole – la possibilità di immaginare con libertà massima”*.

La mostra è un'opportunità rara per scoprire il lato più visivo e nascosto di un artista immenso.

La mostra, con il contributo concesso dal **Ministero della Cultura - Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali**, è realizzata dalla **Fondazione Asti Musei, Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Regione Piemonte, Città di Asti**, in collaborazione con **Arthemisia con Fondazione Egle e Paolo Conte** e **REA Edizioni Musicali**, con il contributo di **Fondazione CRT**, con il patrocinio della **Provincia di Asti** ed è curata da **Manuela Furnari**, saggista e autrice dei più importanti testi critici sull'opera di Paolo Conte.

La mostra vede come *sponsor* la **Banca di Asti** e come *media partner* **La Stampa**.

LA MOSTRA

Original non è solo il titolo della mostra, ma una dichiarazione di poetica. Paolo Conte è, da sempre, un artista al di fuori delle mode, capace di creare un paesaggio sonoro e visivo unico, popolato di personaggi, luoghi e colori che sfuggono a rigide classificazioni. Le opere pittoriche in mostra rivelano la stessa tensione lirica e la stessa libertà formale che attraversano la sua musica.

Il disegno

Paolo Conte è sempre stato affascinato dal disegno. Sotto la velocità del "segno" sulla carta, si cela l'ampio e molteplice orizzonte visivo di Paolo Conte. La superficie del foglio diventa luogo che segna il confine tra quello che l'artista mette davanti agli occhi e quello che lascia all'immaginazione di chi osserva: *"Nelle mie scelte pittoriche - dichiara - al di là delle suggestioni che mi dà il colore, ho sempre fortemente cercato la capacità del disegno impressa nei quadri"*.

In questa direzione, **la mostra, tra le oltre 140 opere presentate, molte delle quali mai esposte prima, propone una attenta selezione di alcuni disegni a grafite e a inchiostro che rivelano la straordinaria forza evocativa del tratto di Paolo Conte**, come quello rapido e febbrile del **Cugino del cavallo di Lady Godiva**; o come il segno quasi caricaturale dei tre disegni dedicati a **Jitterbug**, termine con cui si indicavano negli Stati Uniti, tra la metà degli anni Venti e gli anni Quaranta, gli assidui frequentatori delle sale da ballo che, a ritmo di swing, si scatenavano fino a perdere il controllo (**Jitterbug con casqué; Jitterbug con mutanda; Jitterbug finale**). O, ancora, come le linee morbide e voluttuose delle **mannequins** - parola scritta rigorosamente, come vuole Paolo Conte, con la "s" - di **Ancheeggiano mannequins fanatiche... e Ancheeggiano, si sporgono e poi sbandano....** I due disegni a penna a inchiostro nero riprendono i versi della canzone **Non sense**, tratta dall'album **Aguaplano** del 1987, il cui titolo è una perfetta sintesi della sua poetica del "detto" e, soprattutto, del "non detto".

Il colore e la strada dei ricordi

"Ogni tonalità" -afferma Paolo Conte- "ha un suo colore specifico. Qual è il colore della tonalità di fa, di do? Ognuno risponderebbe in maniera diversissima. Per me esiste una tavolozza assolutamente precisa:

do = bianco pallido

re/b = nero

MOSTRA REALIZZATA DA			IN COLLABORAZIONE CON		
					
CON IL CONTRIBUTO DI			CON IL PATROCINIO DI	SPONSOR	MEDIA PARTNER
					

re = marròn chiaro
mi $\flat$ = celestiale azzurro
mi = verde
fa = rosso
fa $\sharp$ = marròn scuro
sol = bianco
la $\flat$ = rosso veneziano
la = lacca di garanza scura
si $\flat$ = blu notte
si = grigio scuro."

Un aspetto che colpisce osservando molte delle opere in mostra è il colore che conduce immediatamente al centro del suo universo: elegante, poetico, jazzato. C'è dentro l'espressionismo tedesco, ma, pure, quello francese del più raffinato dei pittori fauves, Matisse, il quale nei suoi scritti sosteneva la necessità che i rapporti di toni formassero *"un accordo vivente [...], un'armonia analoga a quella di una composizione musicale"*. Lo stesso Paolo Conte, più volte, nello spiegare il procedimento compositivo che è alla base delle sue canzoni, ha impiegato l'espressione "immaginario cromatico" per indicare come a ogni tonalità musicale corrisponda un determinato colore; la musica che Paolo Conte compone al pianoforte, in uno straordinario quanto puntiglioso lavoro di scrittura musicale, ha in sé una *"specifica coloratura in cui"* -dichiara- *"ambientare le parole"*. Ma non solo. Come per i grandi poeti del Novecento, nelle cui opere il colore acquista una funzione fortemente evocativa e simbolica, così il colore ricorre frequentemente nei testi delle sue canzoni: colori desueti, inusuali (il "tinello marròn" dell'uomo del Mocambo o la "Topolino amaranto") oppure, al contrario, colori di uso quotidiano dove è l'accostamento a essere imprevedibile ("l'accappatoio azzurro" di Via con me, "l'arancione" della giornata trionfale di Bartali o l'altrettanto celebre verso di Genova per noi, "il sole è un lampo giallo al parabrise"). Il colore è protagonista, in particolare, nelle opere pittoriche degli anni Settanta: nel caleidoscopico uomo-scoiattolo di **Squirrel, uomo circo**, in **Meridiana girata al contrario come una clessidra**, in **Foulard aquilone** e in **Aquilone foulard**, il gioco di contrasti cromatici dà forma a linee, piani, suggestioni figurative colte nell'umorismo malinconico e finemente rivelatore del titolo. **Ma Paolo Conte è un artista sempre in movimento, che sorprende e si sorprende, e in Memory Lane**, come in altre opere degli anni Ottanta, **lascia il colore per ritornare al tratto sottile dell'inchiostro nero**. E in **Memory Lane**, "sulla strada dei ricordi", riaffiorano così versi di canzoni, nomi di personaggi famosi, oggetti, scritte, tra due lune che si guardano.

Umorismo e Conversazioni americane

Nell'opera a stampa **Conversazioni americane** (in mostra anche i due disegni originali) due donne discorrono amabilmente. La prima discute di filosofia, di scuola peripatetica, di "olive", richiamo che riporta all'antica Grecia e all'ulivo, pianta sacra alla dea Atena; ma, nello stesso tempo, rimanda a un'altra immagine, opposta e apparentemente illogica, quella dell'oliva che accompagna il celebre cocktail. "E i Martini?", risponde subito la seconda donna di **Conversazioni americane** non appena sente pronunciare la parola oliva. Si tratta di un paradosso che rivela tutto l'**umorismo sottile di Paolo Conte**. Saul Steinberg fu il più grande disegnatore-umorista del Novecento: con il suo mondo di linee, imbevuto di pensiero e parola, seppe cogliere con eccezionale acume le manie e le contraddizioni della società americana del secondo dopoguerra. Un artista capace di muoversi su piani differenti: aspetto che attraversa anche tutto l'universo creativo di Paolo Conte e, in particolare, quello pittorico. **Paolo Conte gioca con le parole, con i doppi sensi, spostandosi continuamente dal campo semantico a quello della percezione visiva, in un dialogo incessante con lo spettatore**. Se nella poesia del Novecento il titolo si eleva a parte fondamentale del testo, in Paolo Conte il titolo diventa lo scorcio privilegiato da cui osservare l'opera, una "chiave di lettura" intrisa di un umorismo mai definitivo o distaccato, ma complice, che ricorre in tutti i disegni in mostra: dalla potente **La manomorta ecclesiastica**, al lirismo vivace di **A spasso col cane che tira avanti** o **A spasso col cane che tira**

indietro, a quello lieve dai toni rosati di **Donna di Campigli saluta alla stazione una luna di Steinberg**, affettuoso omaggio dal più "etrusco" dei pittori italiani all'acuto osservatore dell'America.

Razmataz

Paolo Conte ha sempre coltivato un profondo rapporto con l'immagine e la pittura, culminato in **Razmataz**, opera che, se pure meno conosciuta dal vastissimo pubblico, occupa un posto fondamentale all'interno della sua produzione. *"Razmataz" - afferma - "è un lavoro lungo, intendo da seguire, ed è stato un lavoro lungo per me, più volte ripreso, e per il quale ho adottato la vecchia legge del 'chi fa da sé fa per tre', ma, lo ammetto, mi consola il fatto di essermi divertito come un matto a realizzarlo."*

La genesi dell'opera risale al 1989, anno in cui Paolo Conte pubblica per l'editore torinese Umberto Allemandi **Razmataz**, un volume corredato da disegni, spartiti e note autografe, un libro già in essere proiettato verso qualcos'altro: è chiaro che Paolo Conte ha in mente un progetto ben più ampio.

Nel 2000 esce infatti per la CGD East West il nuovo disco, dal titolo **Razmataz**, contenente brani strumentali e canzoni in inglese e francese, un'anticipazione del grande lavoro che Paolo Conte sta portando a termine. Ma è solo nel 2001 che **Razmataz** trova il suo approdo, la sua fisionomia definitiva in un'opera evocativa e temeraria, in cui musica, pittura e narrazione, pure mantenendo la propria autonomia estetica, si integrano e compenetrano. Il risultato è un'opera "totale", della durata di due ore e venti minuti, costituita da ventotto composizioni musicali, intrise di atmosfere diversissime, e 1800 tavole che non illustrano, ma fissano il racconto, evidenziate con tagli, carrellate, zoom; poste, contrariamente al concetto di cinema quale arte di immagini in movimento, come "quadri d'esposizione".

"Tutto comincia da un sogno di pomeriggio": con queste parole inizia l'opera, ambientata nella Parigi autunnale e vitale degli anni Venti. Marius Le Rideau, proprietario del teatro Le Soir, si risveglia da un sonno pomeridiano e si dirige verso la stazione e i suoi binari, là dove sembrano confondersi, ogni volta, gli inizi e le conclusioni dei viaggi. Un treno con i suoi numerosi vagoni sta arrivando.

Ed è qui che inizia il "mistero": la compagnia di artisti afroamericani, ingaggiati l'anno precedente da Marius, scende dal treno. Ci sono tutti: il caporchestra Supercharleston, le ballerine, i musicisti, i fantasisti, la costumista Scat; tutti, tranne lei, **Razmataz**, una strana ragazza di St. Louis che balla il charleston, misteriosamente sparita.

Entrano in scena personaggi enigmatici e allusivi dei quali sono presenti in mostra quattro ritratti a grafite particolarmente significativi: *"Non ho mai avuta" - dichiara Paolo Conte - "la pazienza tecnica di ritrarre i vari personaggi, rispettando di ognuno la somiglianza con se stesso nelle varie scene, ma ho preferito ritrarne di volta in volta lo stato d'animo"*.

Il primo dei disegni in mostra, raffigurante il volto di uno dei personaggi, è **M.me Fines Herbes** che nell'opera rappresenta l'alta borghesia alla ricerca ostinata di un nuovo ideale estetico di bellezza; il nome è in realtà un soprannome, affibbiatole essendo la moglie del più ricco imprenditore parigino di senape, a sua volta soprannominato il "re" della moutarde. Di origine sudamericana, nella prima sceneggiatura viene definita "alta, bella, non più giovanissima". **Mariam** è una delle ballerine-cantanti della compagnia di artisti afroamericani: "severa che solo a tratti, con avara malizia, concede lampi di dolcezza", è un personaggio irrequieto, in cui si cela il "vento di tempesta" che Parigi, in una sola notte, è pronta ad accogliere. **Zarah** rappresenta uno dei personaggi più cari a Paolo Conte: famosa cantante espressionista di Berlino, i cui occhi "brillano di una bellissima luce cupa", è un'artista e, come tale, avverte più degli altri personaggi l'arrivo in Europa di un nuovo ideale estetico e musicale, a cui vuole avvicinarsi con tutta la propria personalità. **Flirt**, il celebre stilista d'alta moda parigino, sta per preparare la più grande sfilata dell'anno, ma ha un'idea che batte ossessiva nella sua mente: una donna che vesta un abito anziché farsene vestire. *"Abbiamo sempre detto" - afferma Flirt nell'opera - "che la donna ha bisogno di un abito, ma adesso, io dico no, è il vestito che ha bisogno di un corpo di donna."*

Quattro ritratti, quasi sghembi, allungati, in cui si scorge l'eco lontana della grande lezione delle avanguardie, ma soprattutto "facce", con tutta l'espressività, la forza semantica e la ricchezza di significato che questa parola riesce ad avere, in modo straordinario, nell'universo poetico di Paolo Conte.

La Reine Noire e Doctor Jazz

La Regina giace adagiata nell'audacia dei colori e nella trasparenza di un cielo smeraldino e glauco su cui campeggia una falce di luna: come un'odalisca di Matisse, ma carica di un'umanità femminile

MOSTRA REALIZZATA DA		IN COLLABORAZIONE CON	
			
			
			
CON IL CONTRIBUTO DI		CON IL PATROCINIO DI	SPONSOR
			
		MEDIA PARTNER	
			

misteriosa e arcana, **La Reine Noire** è una delle opere più intense di **Razmataz** in cui riaffiorano l'apollineo Matisse, il dionisiaco Picasso, ma anche Vlaminck, Derain, Kirchner e Nolde, e tutti quegli artisti che seppero cogliere nell'art nègre, nel vento primitivo d'avanguardia che soffiava sempre più forte in Europa, l'energia primigenia con la quale rifondare un nuovo linguaggio. In questa stessa prospettiva, l'Europa degli anni Venti era pronta ad accogliere la giovane musica nera americana, il jazz.

Nell'autunno del 1925 giunge a Parigi "La Revue Nègre", ingaggiata dal direttore degli Champs-Élysées che desiderava qualcosa di rivoluzionario: il 2 ottobre a teatro è presente tutta la Parigi che conta, si dice anche un giovanissimo Simenon. Sul palco, tra la compagnia di artisti, esclusivamente formata da afroamericani, Joséphine Baker, che, con il suo corpo, con le sue movenze mentre balla il charleston, incarna il piccante connubio tra la vergine energia del jazz e l'istintivo dell'arte africana. E Parigi, in una sola notte, la elegge Regina: lei è la vitalità sensuale, lei è il vento arcano d'avanguardia.

Dietro **La Reine Noire** di **Razmataz** si cela, simbolicamente e ambigualmente evocata, la figura di Joséphine Baker, ma la vera essenza di **Razmataz** e della **Reine Noire** è da ricercarsi nell'attesa per l'ascesa di un nuovo ideale di bellezza e di sensibilità artistica, con tutta la complessità di rinuncia e mélange che ciò comporta.

Legata fortemente alla figura della **Reine Noire** è l'immagine di Doctor Jazz, uno dei personaggi più stravaganti di **Razmataz**: è un artista girovago che suona un contrabbasso con una corda sola, una figura astratta, ma che ha tutto il sapore reale di quei bluesmen che vagavano da una zona all'altra nel Sud degli Stati Uniti.

La prima volta che Doctor Jazz appare in **Razmataz** è al parco pubblico: davanti ha molta gente che lo ascolta incuriosita. È una scena di grande coinvolgimento ed eccitazione "espressionistica": in **Parco pubblico con Doctor Jazz** (e non **Doctor Jazz al parco pubblico**, la costruzione sintattica del titolo è già eloquente) le pennellate rapide, dove ogni figura è deformata in un gesto e gusto potenti, restituiscono la forza e il ritmo dell'azione. Sulla parte destra, Doctor Jazz giganteggia: statuario, percuote la corda del suo contrabbasso, pronunciando "parole fino ad allora mai sentite: jazz, swing, stomp...".

Diversa l'atmosfera delle quattro opere intitolate **Danza del fuoco**: la composizione più lineare, con al centro la figura di Doctor Jazz, intorno al quale si dispongono altre quattro figure, chine sui loro tamburi, riporta a una situazione di calma, "magia tesa come quando l'autunno e la primavera, di notte, si somigliano", scrive Paolo Conte nella sceneggiatura; il titolo fa riferimento al fuoco che Doctor Jazz accende e subito due bellissime gambe di ragazza passano danzando. Sempre più chiaramente si delinea il suo ruolo: nella scena finale, rimprovera una delle ballerine per essersi lasciata sopraffare dall'immensa Parigi, dimenticando di essere nata a St. Louis, pronunciato all'inglese, e non alla francese.

"Doctor Jazz, il cui nome riprende un brano reso famoso da Jelly Roll Morton" -dichiara Paolo Conte- "ha in **Razmataz** un compito segreto: ergersi a difensore della autenticità e identità nera." È il ritorno ad antiche ascendenze, a una terra lontana, che si vorrebbe ritrovare.

J'ai deux amours, mon pays et Paris, cantava Joséphine Baker, e *J'ai deux amours, mon pays and Paris* canta Supercharleston, il caporchestra, congedandosi dal pubblico.

Sotto le stelle del jazz

Il trombone è il primo strumento che Paolo Conte acquista da giovanissimo, ma l'incanto di **Higginbotham**, dipinto all'età di soli vent'anni, si coglie da sé: è un omaggio a uno dei primi grandi trombonisti jazz. Lo stupore è, però, nel contrasto tra l'azzurro del guazzo annuvolato dello sfondo e il rosso del tratteggio minuzioso dell'inchiostro; se nelle opere di molti anni dopo **Trombonista e Trombonista e luna** il musicista è colto nel suo incedere, qui la figura del trombonista è eretta, ferma, completamente assorta: il dinamismo dell'opera è tutto nello strumento, nella coulisse protesa verso il basso da cui, si può stare certi, parte un fraseggio ruvido e vibrante. Il piccolo ritratto di **Ferdinand Joseph La Menthe** è dedicato all'"inventore del jazz", come lui stesso amava definirsi; di fatto, Jelly Roll Morton, questo il soprannome che si era dato come vanteria sessuale, nato a New Orleans alla fine dell'Ottocento e dalla vita leggendaria, fu il primo grande compositore e pianista jazz.

Paolo Conte è un profondo cultore di jazz classico: "Se dovessi indicare un limite" -dichiara- "direi che il jazz che mi interessa è quello le cui incisioni hanno una matrice su 78 giri".

E il jazz torna, non come citazione diretta, in due opere stilisticamente diverse, di forte intensità: nella minuta **Valigetta creola**, dove la valigetta è la custodia di un clarinetto, secondo la vecchia regola creola strumentale per cui non la tromba ma il clarinetto sosteneva la parte melodica principale in orchestra; nella potente **Boxeur**, dove il pugile richiama immediatamente l'immaginario poetico di Paolo Conte: la boxe come messaggera di musica e di vita. Anche attraverso la bellezza dei grandi pugili afroamericani, primo fra tutti Sugar Ray Robinson, l'America arrivava in Europa.

Pianista con coda è una delle opere che Paolo Conte realizza per l'ouverture di *Razmataz*; protagonista è la figura femminile che suona un pianoforte da concerto a coda, ma dello strumento si scorge appena la tastiera; ritratta c'è solo lei, la pianista, nella sua bellezza elegante e severa, avvolta in un lungo frac a coda... Accanto, **Pianista chez soi**: il pianista suona in solitudine, in un tripudio cubofuturista di fiori tutto suo.

Pastello su nero

Colori, linee, forme che "danzano" sul cartoncino nero: composizioni a pastello che Paolo Conte realizza dal 2013, prediligendo l'astrazione alla figuratività delle opere degli anni precedenti.

"In un fornito negozio di belle arti - afferma il Maestro- mi sono imbattuto in alcuni album di cartoncino nero che mi hanno immediatamente attratto. Quando li ho riguardati a casa non ho provato la "sindrome della pagina bianca" come capita sovente agli scrittori, ma la curiosità del "foglio nero" su cui ho fatto danzare i pastelli colorati. Tra curiosità e divertimento ho difeso questo mio esercizio di stile cercando la complicità nella cultura (musica classica, jazz, teatro, letteratura, arte)".

"Esercizio di stile": in questo modo Paolo Conte definisce questi suoi lavori, con un'espressione che rimanda agli *Exercices de style* di Raymond Queneau, basati su novantanove versioni dello stesso brevissimo racconto.

Un testo fondamentale del Novecento, che dimostra le infinite potenzialità della forma quale vero atto creativo, secondo lo stesso principio della variazione musicale. Non è forse un caso che il *Primo acquerello astratto* si debba a Vasilij Kandinskij, il quale nei suoi scritti teorizza lo stretto legame tra l'arte e la musica: "Il colore è il tasto, l'occhio il martelletto, l'anima è il pianoforte dalle molte corde. L'artista è la mano che, toccando questo o quel tasto, mette l'anima umana in vibrazione", scrive in *Lo spirituale nell'arte*.

Nelle ventinove opere in mostra, Paolo Conte gioca con il ritmo della composizione: linee, piani colorati, forme irregolari che si intersecano o si susseguono in un omaggio cordiale e divertito. Dal segno veloce, frastagliato di **Spazialismo milanese?** a quello della **Danza notturna delle signorine d'Avignone** che occhieggia il celebre dipinto delle *Demoiselles* della casa di appuntamenti in Carrer d'Avinyò a Barcellona con cui Picasso cambiò la storia dell'arte; dalle tonalità più tenui di **Mozart: Marcia alla turca** al rosso di **Manuel de Falla: Danza ritual del fuego (El amor brujo)**; dalle linee dirompenti della poesia "maledetta" di **Baudelaire: Les Fleurs du mal** a quelle curve del teatro di **Goldoni: Le baruffe chiozzotte**; dal segno graffiato di **Antielogia della jam session** a una serie di opere dedicate a musicisti jazz leggendari: il sassofonista **Buddy Tate**, il batterista **Dave Though**, i pianisti **Willy Smith The Lyon** e **Fats (Waller)**, il clarinetista **J. Doods**, il trombonista **Jack Teagarden**, dall'aspetto simile a un nativo americano, fino al più grande, **Louis**, ovvero Armstrong.

BIOGRAFIA PAOLO CONTE

Paolo Conte nasce ad Asti il 6 gennaio 1937 da una famiglia di tradizione notarile.

Negli anni del liceo e dell'università forma piccoli gruppi e orchestre di jazz, suonando in veste di trombonista, vibrafonista e pianista; sono gli anni del dopoguerra, "della generazione" dichiara "degli amanti del jazz, i cui suoni e suggestioni rappresentavano una bellissima scuola di armonie e ritmo".

Laureatosi in giurisprudenza, esercita la professione di avvocato, affacciandosi nello stesso tempo sulla scena discografica romana e, successivamente, milanese, con alcuni brani scritti per altri artisti che in breve tempo raggiungono le vette delle classifiche: tra questi, nel 1968, *Azzurro*, interpretata da Adriano Celentano, ancora oggi tra le canzoni italiane più conosciute nel mondo, *Insieme a te non ci sto più*, cantata da Caterina Caselli, e *Tripoli 1969* da Patty Pravo.

MOSTRA REALIZZATA DA		IN COLLABORAZIONE CON	
			
			
			
CON IL CONTRIBUTO DI		CON IL PATROCINIO DI	SPONSOR
			
			MEDIA PARTNER
			

Nel 1974 e nel 1975 escono i suoi primi due album da autore e interprete, intitolati entrambi *Paolo Conte*: le sue musiche, il modo di porgere il testo, i versi di sorprendente e inusitata poesia, lo collocano immediatamente all'interno della scena musicale in una posizione singolare. Ai primi due dischi si succedono album di straordinaria intensità: *Un gelato al limon* (1979), *Paris milonga* (1981), *Appunti di viaggio* (1982), *Paolo Conte* (1984), *Concerti* (1985), *Aguaplano* (1987), *Parole d'amore scritte a macchina* (1990), *Novecento* (1992), *Tournée* (1993), *Una faccia in prestito* (1995), *Tournée 2* (1998), *Reveries* (2003), *Elegia* (2004), *Live Arena di Verona* (2005), *Psiche* (2008), *Nelson* (2010), *Snob* (2014), *Amazing Game* (2016).

Acclamato e desiderato dai più grandi palcoscenici internazionali, dall'Olympia di Parigi al Blue Note di New York, alla Philharmonie Berlin, nel 2018 pubblica il doppio album registrato alle Terme di Caracalla e nel 2021 il *live* registrato alla Reggia di Venaria. Il 19 febbraio 2023 Paolo Conte suona al Teatro alla Scala di Milano: primo e unico artista della scena cantautorale mondiale a calcare il palco del tempio della lirica, in un concerto-evento che registra in poche ore il *sold out*.

Nello stesso anno, è invitato a esporre i propri disegni alla Galleria degli Uffizi di Firenze: una passione per la pittura, la sua, nata ancora prima di quella per la musica, coltivata tutta la vita e culminata nel 2000 nell'opera multimediale *Razmataz*, interamente scritta, musicata e disegnata dallo stesso Paolo Conte. Dal 2000 al 2007 una selezione di disegni da *Razmataz* viene esposta al Barbican di Londra, al Museo Correr di Venezia e in altri prestigiosi luoghi d'arte italiani. Oggi con la mostra "*Paolo Conte Original*" si presenta al pubblico un percorso assolutamente inedito: un'opportunità rara per scoprire il lato più "visivo" e "nascosto" di un artista immenso.

MATERIALE STAMPA DISPONIBILE AI SEGUENTI LINK: https://bit.ly/PAOLO_CONTE_ASTI

Ufficio Stampa

Arthemisia

Salvatore Macaluso

sam@arthemisia.it | M. +39 392 4325883

press@arthemisia.it | T. +39 06 69380306

Relazioni esterne e ufficio stampa Artemisia

Camilla Talfani | ct@arthemisia.it

M. +39 335 7316687



MOSTRA REALIZZATA DA



IN COLLABORAZIONE CON



CON



CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL PATROCINIO DI



SPONSOR



MEDIA PARTNER

